

SCONFESSATO Welby

## Anche gli anglicani hanno le loro grane Lgbt: via il primate

ECCLESIA

22\_02\_2023



**Nico  
Spuntoni**



La GSFA non è più in grado di riconoscere l'attuale arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, come primus inter pares di tutti i primati anglicani. Poche parole di un comunicato con cui dodici vescovi anglicani provenienti da diversi continenti e

appartenenti alla *The Global South Fellowship of Anglican Churches* hanno clamorosamente bocciato l'arcivescovo di Canterbury colpevole di aver assecondato il sinodo generale della chiesa d'Inghilterra nella sua decisione votata a maggioranza di benedire le unioni tra persone dello stesso sesso.

**Non è stato fortunato il recente viaggio che Welby** ha fatto a Juba al fianco di Papa Francesco: infatti il sud-sudanese Justin Badi Arama compare nella lista dei primati anglicani che lo hanno sfiduciato in una dichiarazione durissima. Nel documento, la chiesa d'Inghilterra è stata accusata di essersi «allontanata dalla fede storica tramandata dagli Apostoli» e si è per questo «squalificata da sola dalla guida della Comunione» anglicana. Occorre ricordare, infatti, che la chiesa d'Inghilterra gode dello *status* di chiesa madre nella comunità anglicana e che l'arcivescovo di Canterbury veniva considerato al suo interno come un leader spirituale.

**Potrebbe non essere più così però dopo la sconfessione** della *Global South Fellowship of Anglican Churches* che, pur presentata dai media con l'etichetta di "conservatrice", in realtà è la più rappresentativa dal momento che rivendica di comprendere le province con la maggioranza di fedeli anglicani nel mondo. Non è escluso, inoltre, che nelle prossime ore altri primati anglicani possano aggiungersi ai dodici che hanno già firmato. Il rischio, come sottolinea *The Wall Street Journal*, è il collasso stesso della *Anglican Communion*. Uno scenario che, però, non sembra dispiacere troppo ai ministri arcobaleno della chiesa d'Inghilterra come Andrew Foreshew-Cain, cappellano all'università di Oxford, per il quale bisognerebbe tagliare di legami con le chiese straniere e preoccuparsi piuttosto della «piena affermazione e accoglienza delle persone Lgbt».

**Welby non ha fatto alcunché per impedire la spaccatura all'interno della comunità anglicana** globale, al contrario si può dire che l'ha avallata salutando con entusiasmo il voto di inizio febbraio con cui il sinodo generale d'Inghilterra ha approvato con voti 250 favorevoli e 180 contrari il via libera alla benedizione delle coppie gay. Una decisione arrivata dopo otto ore di discussione e nella consapevolezza di provocare la protesta di molte chiese anglicane africane, sudamericane ed asiatiche. E infatti, a stretto giro, era arrivata la bocciatura del primate anglicano dell'Uganda, Stephen Kaziimba per il quale «Dio non può benedire ciò che chiama peccato» e che aveva preannunciato quanto poi avvenuto in queste ore, avvertendo l'arcivescovo di Canterbury che «non possiamo camminare insieme quando non siamo uniti». Non a caso il suo nome compare tra i dodici firmatari della dichiarazione della GSFA che accusa quella d'Inghilterra di essere una provincia revisionista e i suoi vescovi di aver

intrapreso «la via del falso insegnamento».

**Welby, di cui nel comunicato viene detto senza mezzi termini** che «non è più il leader della Comunione e non è più il presidente dell'Assemblea dei primati in virtù della sua posizione», all'indomani del voto del sinodo inglese sulla mozione intitolata " *Living in Love & Faith*", aveva detto in una nota congiunta con Stephen Cottrell, arcivescovo di York, che per la chiesa d'Inghilterra si apriva «un nuovo inizio» nel quale «accoglierà pubblicamente, senza riserve e con gioia le coppie dello stesso sesso in chiesa». Un nuovo inizio che, però, potrebbe corrispondere alla fine della sua *leadership* spirituale nella comunità anglicana e, nel peggiore dei casi, alla fine stessa della *Anglican Communion* per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi.